



CARITAS
DIOCESANA
DI UDINE



RICHIEDENTI ASILO

E RIFUGIATI

DALL'ACCOGLIENZA

ALL'INTEGRAZIONE

L'immagine di copertina è tratta da "Il confine è una linea immateriale", performance teatrale con - tra gli altri - i beneficiari SPRAR (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) dell'Ambito Distrettuale del Cividalese, con regia di Elisa Menon. Una produzione dell'Associazione Culturale Fierascena in collaborazione con la Caritas Diocesana di Udine.

Migranti e richiedenti asilo: dalle paure all'incontro.

Realtà, valori di riferimento e buone pratiche

Udine, 20 giugno 2017

Giornata mondiale del Rifugiato

Persone e popoli che migrano ci sono sempre stati e nelle epoche hanno fatto la storia dell'umanità: cambiandola. Le migrazioni hanno mantenuto delle costanti pur nelle diverse situazioni e modalità in cui si sono verificate. Una semplice e sapiente lettura storica ci potrà aiutare a comprendere la sua fenomenologia e la messa in luce degli aspetti personali, familiari, antropologici, sociali, politici, economici, interculturali e religiosi che emergono. **Il male, in ogni caso, non è l'immigrazione, ma l'ingiustizia diffusa nel mondo che la provoca.**

In questa comunicazione la Caritas diocesana non intende affrontare le grandi tematiche della vita umana e sociale, ma - partendo dalla realtà dove viviamo - raccontare fatti e fornire alcuni dati che danno lo spessore al fenomeno; accennare ai valori evangelici, ecclesiali e civili di riferimento; raccontare le buone prassi che si cerca di attivare, per evidenziare non solo come sia possibile l'accoglienza e avviare un percorso di integrazione, ma anche fare controcultura. Cerchiamo di contribuire a modificare l'atteggiamento di approccio al fenomeno, senza perdere tempo ed energie a rincorrere discorsi dozzinali e gridati; né a denunciare le manipolazioni ideologiche di alcuni partiti che enfatizzano un solo aspetto della realtà. Contribuiamo ad aiutare le comunità cristiane e i loro presbiteri a interiorizzare le ragioni profondamente umane, oltretutto evangeliche, dell'accoglienza e dell'accompagnamento negli attuali percorsi di integrazione. **Che senso ha l'attuale distinzione linguistica tra migrazioni economiche, cioè muoversi per non morire di fame, e migrazioni forzate, cioè muoversi per non morire nei conflitti e sotto i bombardamenti?**

Rimane sempre a bussare sull'uscio della nostra coscienza e della politica la domanda su che cosa facciamo concretamente per promuovere e sostenere lo sviluppo e la cooperazione con il Sud del mondo, un tempo spesso vittima di progetti/violenze coloniali.

Siamo dentro un fenomeno epocale. Viverlo con intelligenza, con criteri e modalità di partecipazione, rende onore alla società e comunità ecclesiali e ci fa abitare profeticamente e con passione civile questo tempo che ci viene donato. **Ci verrà chiesto conto, a noi discendenti di Caino e risuonerà in ogni tempo storico la domanda iniziale del Dio della Vita: "Dov'è Abele, tuo fratello?" (Genesi 4,9).** In questo contesto locale e globale di tempi e orizzonti nuovi i segni attuali ci interpellano. Siamo con il cuore e l'intelligenza in ascolto dell'invito di Dio a cogliere il legame fecondo tra la Grazia, la libertà delle persone, le scelte ecclesiali e politiche conseguenti e coerenti.

Dopo l'Emergenza Nord Africa (ENA), esplosa nel 2011 con i migranti della Tunisia, e in breve esaurita, non si è interrotto l'afflusso dei migranti imbarcati sulle coste libiche e Nordafricane, al punto che si è attivato il sistema Europeo di accoglienza Mare Nostrum, a seguito degli sbarchi a Lampedusa, e poi Frontex. A questo flusso, sempre mutante, si è aggiunto quello delle rotte balcaniche, che ha visto arrivare sul territorio friulano giovani e famiglie dal Medio oriente e dall'Asia. Dopo un tempo in cui si sono fatte ripetutamente presenti queste novità nei flussi migratori, è diminuito il trasferimento dei Richiedenti Asilo dal Sud Italia e dai luoghi di prima accoglienza. Così si è data attenzione prioritariamente a coloro che entravano nella Regione FVG dai confini con l'Austria e con la Slovenia. La loro identificazione e l'obbligo dell'accoglienza, sancita dai trattati internazionali sottoscritti dall'Italia, è compito della Questura e Prefettura di Udine. I migranti, mancando accordi bilaterali tra Stati, attualmente non possono entrare e rimanere in Italia se non mediante la formalizzazione della Richiesta di Asilo. Lo Stato italiano, mediante le Commissioni territoriali (in Friuli FVG opera quella di Gorizia) analizza le richieste, risponde in merito e decide per l'accoglimento o il respingimento.

Vista la crescita del fenomeno, giunto al massimo della sua espansione negli anni 2015-16, **si sono espressi sia Papa Francesco che il nostro Arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato, chiamando le comunità cristiane al dovere umano e cristiano dell'accoglienza** e a favorire i percorsi di integrazione. Papa Francesco pone al centro dell'attenzione di tutti, politici, amministratori, leaders religiosi e credenti, il cambiamento e i diritti degli ultimi. Solo la solidarietà crea futuro per tutti, ospitanti e ospitati. Tutti si possono/debbono interrogare con quali politiche, anche umane e solidali, riusciremo a gestire l'ineliminabile fenomeno migratorio.

Il Ministero dell'Interno, tempo fa, ha dato alle Regioni e Prefetture l'indicazione che l'accoglienza deve essere proporzionale agli abitanti del territorio e diffusa. **Il criterio ispiratore dell'accoglienza diffusa, rispetto a quello problematico della concentrazione in grandi strutture, rende possibile ed effettiva sia l'accoglienza in strutture medio-piccole, che il percorso di integrazione sociale.** L'incontro tra comunità accoglienti, l'attivazione del volontariato, la gestione il più possibile autonoma della vita quotidiana, i percorsi di formazione linguistica e di breve apprendistato, l'impegno volontario per "servizi socialmente utili" e gli incontri programmati tra popolazione ed ospiti danno contenuto al fondamentale principio della progressiva e reciproca conoscenza per l'integrazione.

Questi sono i criteri ispiratori del Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) e, di fatto, sono applicati dalla Caritas diocesana sia agli ospiti dei Centri di Accoglienza Straordinari (CAS) che al Sistema messo in atto dal Comune di Udine dal 2013 (AURA), affidato a diversi Enti Gestori, previo accordo diretto con la Prefettura.

Dopo questa presentazione ci auguriamo che quanto leggerete possa servire a fondare le motivazioni all'accoglienza e all'integrazione, a diffondere la conoscenza delle buone pratiche attivate sul nostro territorio friulano/udinese, a sostenere la riflessione nei luoghi dove si dibatte sulle opportunità e difficoltà dei percorsi interculturali, ad attivare il dialogo tra credenti e fedi religiose diverse.

Con questi atteggiamenti e con queste pratiche efficaci costruiamo l'unica società dove viviamo e apparteniamo alla Comunità dei discepoli di Gesù, che ha pensato la propria identità e missione nella prossimità agli ultimi e agli esclusi. Questa coscienza della missione è espressa anche nelle parole sagge ed ispirate del Concilio Vaticano II: **“La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”** (Lumen Gentium 1).

Buona lettura e diffusione.

Don Luigi Gloazzo

Direttore Caritas Diocesana e Centro Missionario di Udine

Manifestazione pro-accoglienza ad Atene, una delle tappe di quella “rotta balcanica” di cui ha fatto parte anche il Friuli

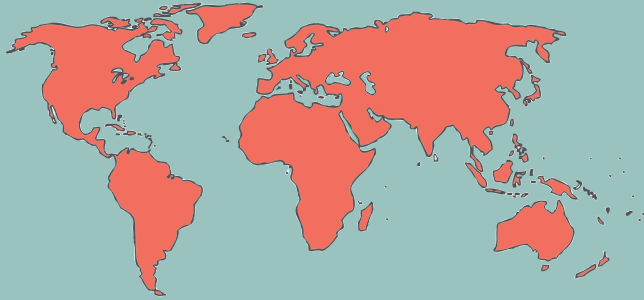


Famiglia di profughi a Idomeni, confine tra Grecia e Macedonia, marzo 2016



I numeri delle migrazioni forzate

nel
mondo



● **65,3 milioni**
di migranti
forzati

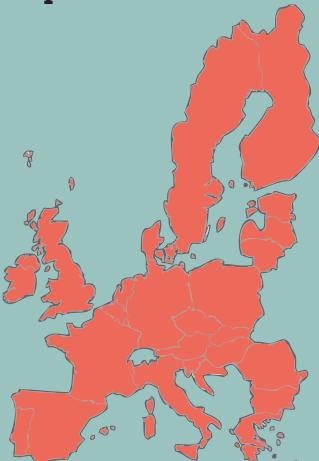
● **36 conflitti**
attivi,
di cui 14
solo in Africa

● I Paesi che ospitano più rifugiati

- 1. Turchia (2.8 milioni)**
- 2. Pakistan (1.6 milioni)**
- 3. Libano (1 milione)**

● **fonti:** www.unhcr.org/statistics/unhcrstats58aa8f247/mid-year-trends-june-2016.html
e "Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo" (www.atlanteguerre.it) edizione 2016

nell'Unione
Europea



● I Paesi con più richieste di asilo

- 1. Germania (754.155)**
- 2. Italia (122.960)**
- 3. Francia (84.270)**

● Le nazionalità dei richiedenti

- 1. Siria (319.991)**
- 2. Afghanistan (175.790)**
- 3. Iraq (125.286)**

● **fonte:** www.easo.europa.eu/latest-asylum-trends

in Italia



- **216.728**
tra rifugiati
e richiedenti asilo
(il 5% dei quali è minorenne)

- Nazionalità principali:
 - 1. Nigeria 26.550**
 - 2. Pakistan 13.470**
 - 3. Gambia 8845**

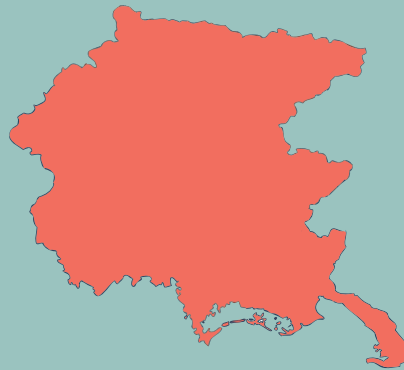
● fonte: http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_statistics

in Friuli Venezia Giulia

4.841 ●

(al 2 maggio 2017)

tra richiedenti asilo
e rifugiati in accoglienza
su 1.218.455 abitanti
(al 30 giugno 2016)

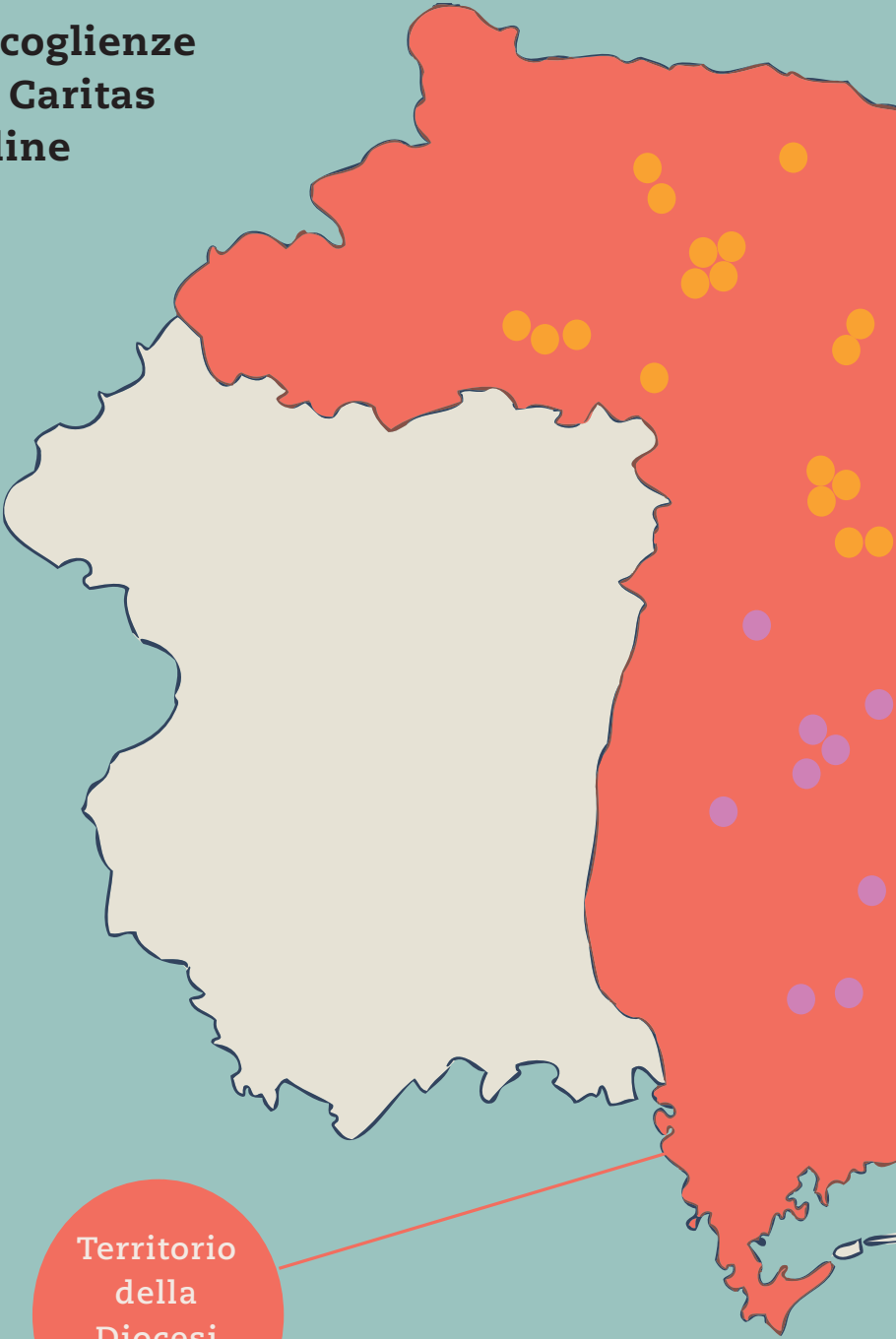


Le accoglienze nei Comuni: ●

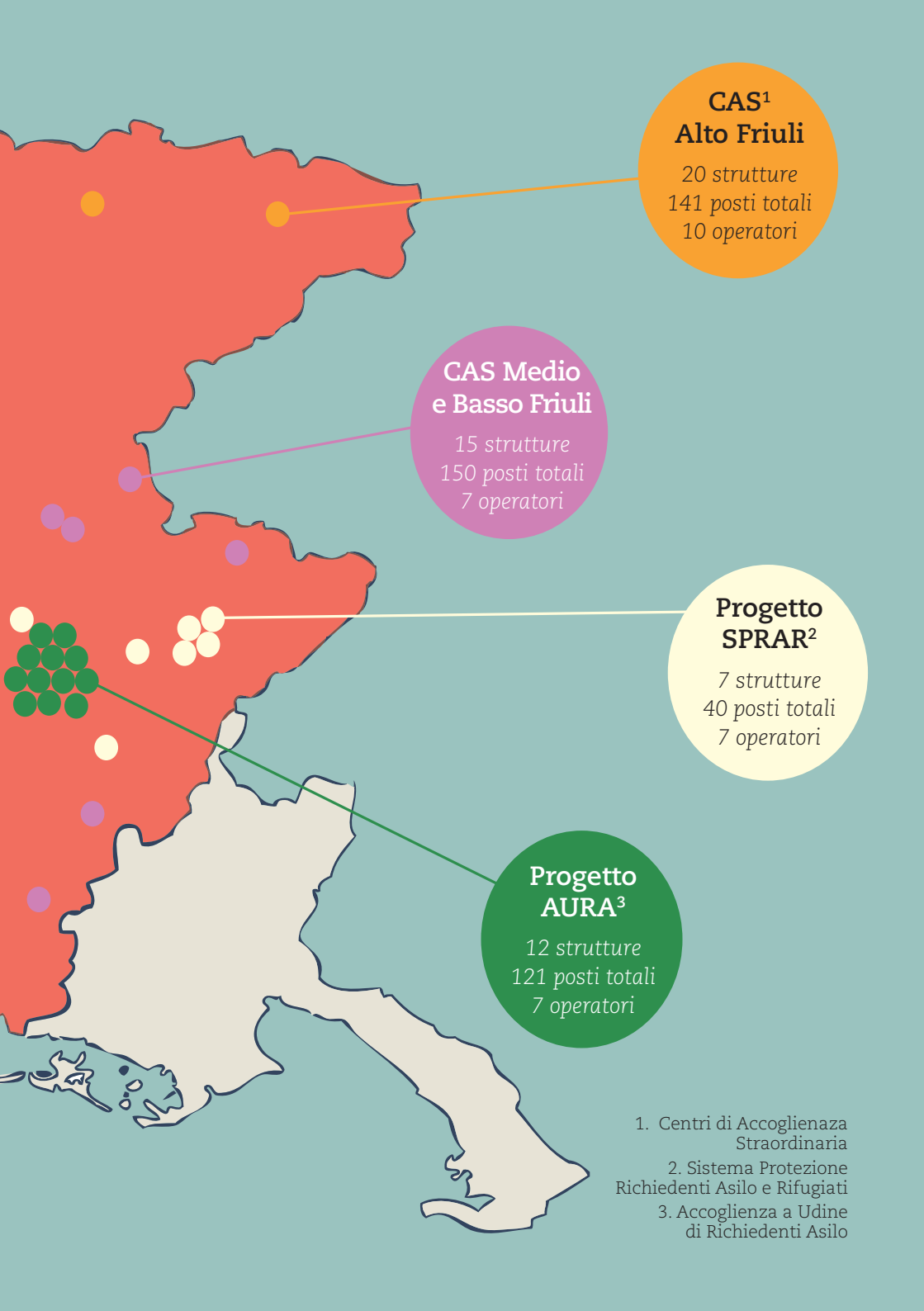
- 1. Udine (973)**
- 2. Trieste (950)**
- 3. Gradisca d'Isonzo (503)**

● fonte: Direzione centrale cultura, sport e solidarietà della Regione Friuli Venezia Giulia

Le accoglienze della Caritas di Udine



Territorio
della
Diocesi
di Udine



**CAS¹
Alto Friuli**

20 strutture
141 posti totali
10 operatori

**CAS Medio
e Basso Friuli**

15 strutture
150 posti totali
7 operatori

**Progetto
SPRAR²**

7 strutture
40 posti totali
7 operatori

**Progetto
AURA³**

12 strutture
121 posti totali
7 operatori

1. Centri di Accoglienza Straordinaria
2. Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati
3. Accoglienza a Udine di Richiedenti Asilo

Il ruolo degli operatori Caritas

Nelle équipes della Caritas, gli operatori si suddividono gli impegni legati ai diversi aspetti dell'accoglienza, in particolare:

ACCOMPAGNAMENTI SANITARI

A partire dagli screening sanitari previsti nei primi giorni di accoglienza, i richiedenti asilo sono sottoposti ad accertamenti di routine e all'occorrenza a visite dal medico di base o da specialisti. Gli operatori **mediano tra la realtà della sanità occidentale e le persone accolte**, che nella maggior parte dei casi provengono da contesti culturali molto diversi dal nostro, e si devono quindi confrontare con un nuovo concetto di cura e con una struttura burocratica che spesso non contribuisce a ridurre l'effetto di straniamento.

RICERCA LAVORO

L'integrazione delle persone accolte passa necessariamente per la ricerca di un inserimento professionale nel nostro Paese. Gli operatori Caritas **orientano i richiedenti asilo nella ricerca di corsi di formazione** che valorizzino attitudini e competenze pregresse, cercando quindi di **attivare percorsi di tirocinio** che costituiscano un primo ingresso nel mondo del lavoro. Questo comporta un impegno di ricerca e costruzione di relazioni con le realtà lavorative del territorio, oltre che una costante collaborazione con i locali Centri per l'Impiego.

ORIENTAMENTO LEGALE

Operatori formati si occupano di **preparare i richiedenti asilo all'intervista che sosterranno ai fini dell'ottenimento della protezione internazionale**. Affiancati da un mediatore culturale, gli operatori forniscono un orientamento generale sulla legislazione e organizzano colloqui individuali per aiutare a ricostruire e chiarire la storia personale che ha portato la persona alla fuga dal proprio Paese. A seconda della risposta ottenuta, si procede quindi all'orientamento sulle pratiche per il permesso di soggiorno o sulle opzioni possibili a seguito di una risposta negativa (ricorso o rimpatrio assistito).

ATTIVITÀ DI INTEGRAZIONE

Per permettere una maggiore conoscenza e interazione con il contesto sociale che li ospita, gli operatori propongono diverse **attività formativo/ricreative ed eventi mirati all'integrazione**. Al di là dei corsi di italiano, divisi a seconda del livello linguistico, vengono organizzati corsi di musica e corsi sportivi, eventi di incontro con la popolazione locale (cene multietniche, feste per la Giornate del Rifugiato, uscite a teatro...)

COORDINAMENTO CON IL TERRITORIO

Aprire una struttura di accoglienza e lavorare a progetti individuali di integrazione implica una collaborazione efficace e continua con il territorio. Gli operatori cooperano con **i parroci e i consigli parrocchiali** per l'attivazione del volontariato e per il contatto con la comunità; incontrano **le amministrazioni comunali** per concordare strategie di integrazione nel tessuto sociale locale; contattano **associazioni e scuole** del posto per organizzare percorsi di sensibilizzazione sul tema dei rifugiati e dell'accoglienza.

Porpetto, progetto in collaborazione con il Comune: richiedenti asilo curano un orto che verrà utilizzato dai ragazzi del Gruppo Estivo



Centri di Accoglienza Straordinaria

I CAS, Centri di Accoglienza Straordinaria, vengono aperti per sopperire alla mancanza di posti nelle strutture ordinarie di accoglienza o nei servizi predisposti dagli enti locali, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti asilo.

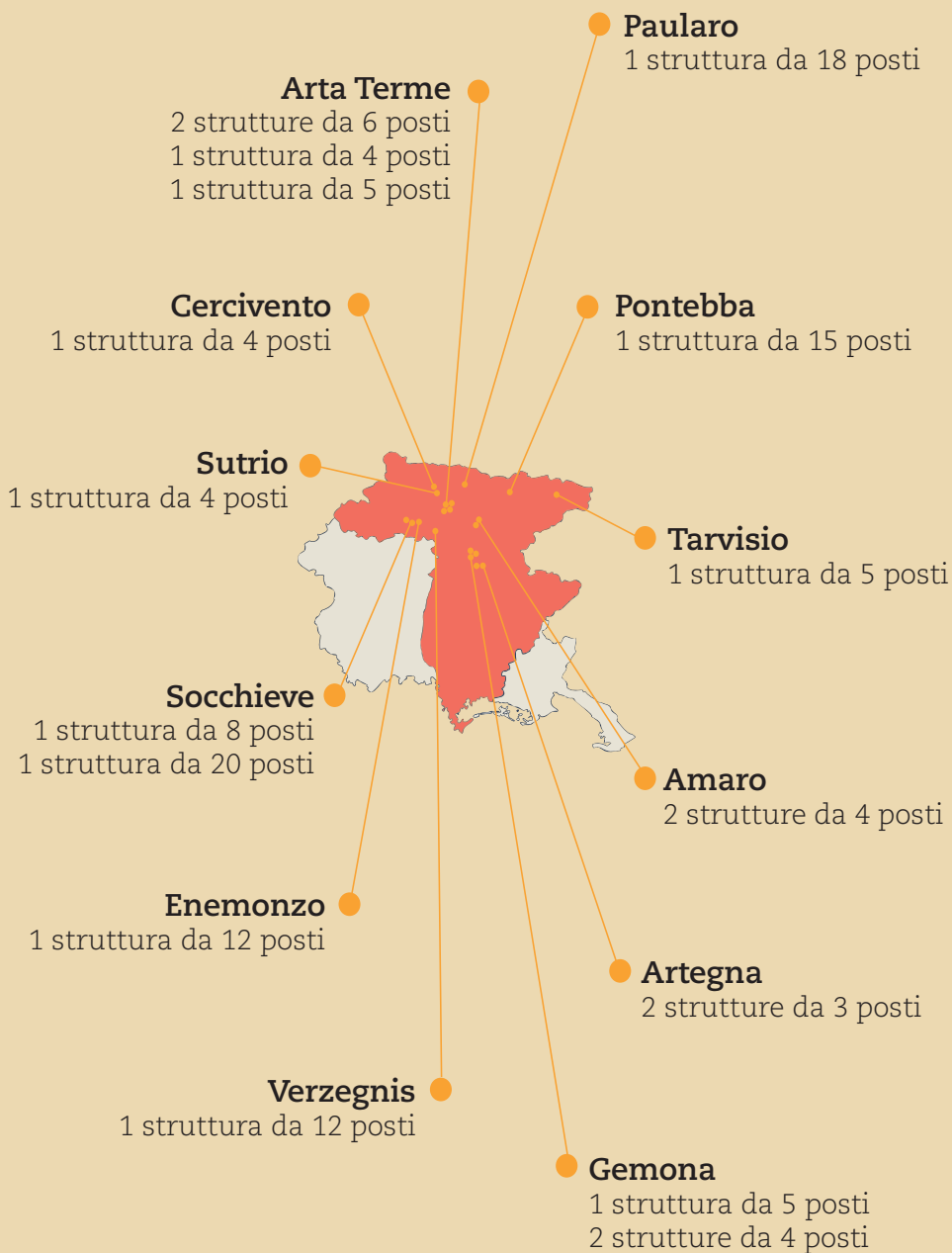
A partire dal 2014 in Friuli vengono attivati diversi CAS in seguito ai frequenti ingressi in regione di profughi entrati via terra lungo la cosiddetta “rotta balcanica”, che li portava a fuggire dai loro Paesi (prevalentemente Afghanistan e Pakistan) in direzione nord Europa. I CAS - appartamenti, canoniche o strutture alberghiere - sono individuati dalle Prefetture locali, che tramite convenzione ne affidano la gestione a cooperative, associazioni o hotel, secondo le procedure di affidamento dei contratti pubblici.

La Caritas di Udine ha in gestione diversi CAS sul territorio della Diocesi: un'équipe di 10 operatori si occupa delle strutture di accoglienza in Alto Friuli e un'altra équipe di 7 operatori di quelli collocati nel Medio e nel Basso Friuli. Anche nella città di Udine è di fatto attiva una rete di CAS. Il progetto, a cui è stato dato il nome di AURA (vedi capitoli successivi), si differenzia dagli altri per la diretta partecipazione del Comune di Udine.

Santa Maria La Longa, richiedenti asilo aiutano ad allestire la nuova sede della biblioteca comunale



Accoglienze in Alto Friuli



Alto Friuli: profughi e comunità locali

I Centri di Accoglienza Straordinaria aperti in Alto Friuli sono attualmente 20. **In molti casi si tratta di canoniche messe a disposizione da comunità parrocchiali** che hanno deciso di impegnarsi in prima persona nell'accoglienza. Nell'ultimo periodo stanno aumentando i casi, come quello di Sauris ed Artegna, in cui è l'amministrazione comunale a contattarci per mettere una struttura di sua proprietà a disposizione del progetto di accoglienza. Le comunità parrocchiali e non dell'Alto Friuli sono molto attive e coinvolte nel percorso di accoglienza, al punto che nell'ultimo periodo hanno deciso di aderire al progetto nazionale SPRAR, che le impegnerebbe in un progetto di accoglienza della durata di almeno tre anni.

L'esempio sicuramente più significativo di questo coinvolgimento è stato quanto accaduto ad Enemonzo. Dopo un primo periodo, la parrocchia di Povoletto, che aveva messo a disposizione una casa vacanze, ha interrotto il percorso di accoglienza per tutto il periodo estivo. Quando a gennaio il progetto è ripartito e la casa ha riaperto, alcune persone residenti nel paese piano piano sono andate a trovare autonomamente gli ospiti. C'è chi si è messo a disposizione per andare a fare una chiacchierata, chi ha fatto da supporto per le lezioni di lingua, messe a disposizione dalla Caritas e chi ha accolto le persone a casa propria durante il giorno per garantire loro un ambiente domestico in cui rilassarsi. Tutto questo è nato spontaneamente ed è poi confluito in un gruppo organizzato di volontari che sono diventati una delle colonne del lavoro d'équipe.

Da questa esperienza è nato quasi un modello operativo, per cui **la Caritas, quando apre una nuova struttura di accoglienza, oltre agli incontri con l'amministrazione comunale e la popolazione, cerca di favorire e sostenere la nascita di gruppi di volontari.**

La collaborazione con le amministrazioni è una parte fondamentale del lavoro di accoglienza, che punta all'interazione ed alla conoscenza con la comunità locale. Percorsi di questo tipo danno ottimi frutti, come

nel caso di Arta Terme, dove uno degli ospiti è diventato talmente parte della comunità, che sono stati gli amici friulani ad aiutarlo a trovare lavoro in un albergo del luogo. Adesso vive autonomamente, ha un lavoro e pensa di fermarsi stabilmente.

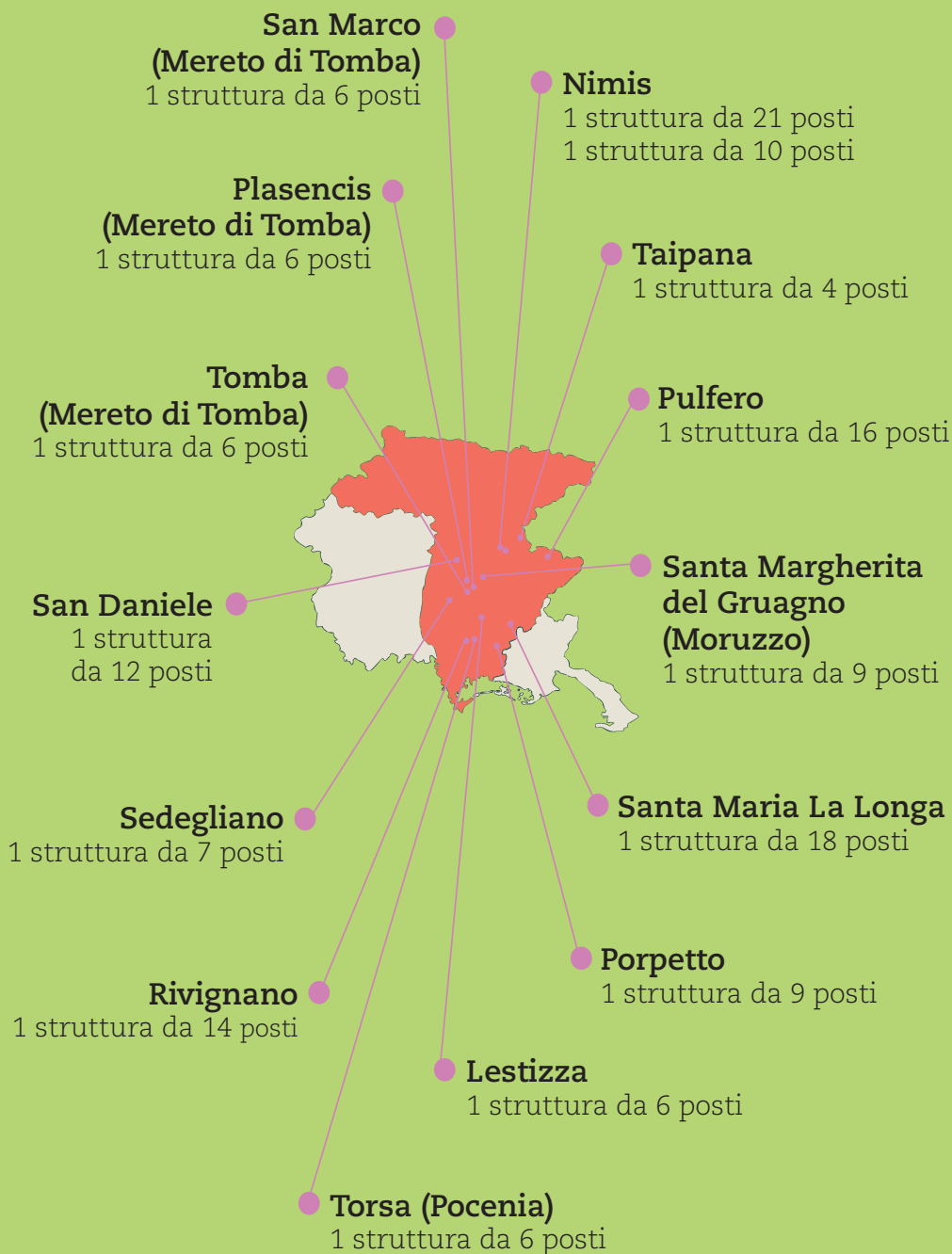
Anche la comunità di Cercivento ha fatto la sua parte. Durante le vacanze di Natale è stata inserita una famiglia con due bambini in età scolare. I futuri compagni di classe della bambina si sono ritrovati appositamente per preparare un cartellone di benvenuto che hanno portato a casa della bambina.

Sandro Lano
Referente équipe Alto Friuli

Pontebba: la cucina etnica diventa occasione di incontro tra i richiedenti asilo in accoglienza e la popolazione locale



Accoglienze nel Medio e Basso Friuli



Lavorare all'accoglienza

Quando mi hanno detto che avrei seguito due famiglie di nazionalità afghana non avrei mai pensato di iniziare **un'esperienza professionalmente molto impegnativa ma altrettanto gratificante**. Giornate piene trascorse in macchina, a correre da un ufficio all'altro, per poi arrivare a Sedegliano, sedermi e finalmente bere una tazza di tè verde bollente con loro.

L'appartamento delle suore di Sedegliano dove risiedono le due famiglie ha degli spazi molto ampi, è vecchio ma gode di quella luminosità che ti fa sentire a casa. Loro si radunano in soggiorno a guardare la TV come se fossero un'unica grande famiglia. C'è Peppa Pig, e subito dopo altri cartoni, e i bimbi non potrebbero perderseli per nessun motivo al mondo. Però appena mi vedono mi corrono incontro e mi abbracciano forte. Oggi, 3 aprile, a scuola si festeggiava la nascita del Friuli, mi dicono, e hanno colorato la bandiera friulana. Poi mi offrono della cioccolata un po' sciolta che stringono tra le mani come un tesoro.

Parliamo di tante cose, si ride e si scherza, poi un po' mi innervosisco perché mentre spiego loro le visite sanitarie in programma non sembrano ascoltare. La donna incinta sdrammatizza "Scusa Stefania, ma mio marito ormai parla anche quando dorme, non lo sopportiamo più!" e si torna a sorridere. Mi offrono dei biscottini al cocco e un pezzo di pizza ai funghi. Una pizza speciale, un po' afghana, un po' italiana, che cerco di rifiutare: "Sto mangiando troppo, ragazzi!"

Ma la loro insistenza ha la meglio.

Nella mia testa ho tanti pensieri, penso alle tremila cose da fare, devo riparare le biciclette dei bambini, chiamare la professoressa della ragazzina che va alle superiori, chiamare il Distretto Sanitario per avere dei chiarimenti sull'esonazione, prenotare i mediatori all'ospedale...

Penso anche a loro, alla Commissione che è ancora lontana, alla loro paura di soffocare in una realtà difficile e angosciante, fatta di brutti ricordi e nostalgie del loro Paese e di chi hanno lasciato là, ma anche di speranza, tanta speranza, che non perdono mai, a differenza del permesso di soggiorno che invece dimenticano un po' ovunque. **Penso al giorno della loro uscita, perché me lo ripeto sempre, come un mantra: "Ogni giorno devo lavorare per la loro uscita", come per cercare un distacco e dare un senso ai miei piccoli successi e insuccessi quotidiani.**

Vogliono che festeggi il mio compleanno con loro, che pranziamo tutti insieme. Mi intenerisco. Cerco di spiegare che di solito il compleanno lo festeggio in famiglia, con mia nonna. Inizialmente si offendono, insistono, e io un po' mi spazientisco. Poi comprendono le mie ragioni ed esclamano: "Ok, family first!". La verità è che io ormai, ai loro occhi, sono parte della loro famiglia, siamo una cosa sola e ogni giorno devo mettere dei paletti per far capire la distanza. Non è facile, ma dopo un po' capiscono, anche se so che la settimana dopo potrebbe iniziare tutto da capo. Entro in macchina per tornare in ufficio, li saluto con la mano dal parcheggio, sono tutti sul balcone. Ad un certo punto mi giro di scatto. "Aspetta Stefania aspetta!!!" urlano. "E cosa succede adesso?" penso. Il bimbo più piccolo mi corre incontro e mi porge un pezzo di carta. "E questo cos'è?" "Uno per te e uno per la mamma" mi risponde in perfetto italiano. È una corona di carta. Gli do un bacino sulla guancia. Sorrido e la indosso. Come una principessa.

Stefania Michelutti
Operatrice équipe Medio Friuli

*Cividale: rinfresco durante il corso di cucina
al Centro di formazione "Civiform"*



Idomeni, Grecia: barbiere improvvisato nel campo profughi più grande d'Europa, sgomberato a maggio 2016



Isaac

Tal ultin Consei Pastorâl, e fin, al è saltât fûr il discors de presince, in paîs, di une trentine di neris. **Toni al à dit che cumò, che si ju viodeve sul muret di Planelis, e jere un'altre robe di cuant che si ju viodeve par television...** E je saltade fûr l'idee di fâ un incuintri de nestre int cun lôr, magari organizantlu cu la aministrazion comunâl...

Cualchi dì dopo, in te messe di funerâl di un di Nimis, si à sintude la sirene di une ambulance e o vin dite une preiere. Dopo o vin savût che Isaac Nyoko di 32 agns, si jere inneât tal Cornap. La domenie prime al jere stât a messe e po si jere fermât a fevelâ cun Vigji Bertole che i veve domandât: "Do you like Nimis?" E lui i veve rispuindût: "I love Nimis!"

Prin dal so funerâl o vin fat un incuintri cui siei amîs: 29 musis buinis e 58 voi avilîts... A disevin di volê lavorâ, di volê imparâ il talian e a domandavin un miedi. Vignûts fûr de riunion a àn incuintrât i zovins dal 'Torneo dai Borcs' che a son stâts brâfs e vondel! Subite ju àn invidâts a zuiâ di balon. Lôr e jerin cence scarpis e cence maiutis... I zovins ur varessin cumbinât dut puartant ce che a vevin di plui a cjase. Tal doman e je stade la partide. Il programe al jere che tal prin timp a zuiassin neris cuintri blancs e, tal secont, miscliçâts, par che nissun al vincès o al pierdès. Il prin timp a jerin 1 a 1 e i neris a àn volût lâ indevant a... neri. E je finide ch'e l'àn pierdude 3 a 5. Cualchidun di Nimis al à mutivade la sconfite cul fat che a vevin zuiât cu lis scarpis, lôr che a jerin usâts simpri discolçs... Dopo cu la pastessute, lis lôr danzis, la musiche e i fûcs je rivade miezegnot.

La zornade dal funerâl di Isaac a jerin ducj atôr de casse, ancje se a son musulmans. Int dal paîs a 'ndi jere tante e il domo al è diventât il cenacul di Pentecostis là che al rimbombave: talian, latin, furlan, inglês, francês e arabic. Al ofertori a àn cjantade une lôr preiere. Ducj o vin preât pe famee di Isaac e par lui che al vignive sapulît cui nestris muarts... **Cun lui la sô e la nestre tiere si sposavin.**

De Afriche nus è vignût il cristianisim che i nestri vons a àn ricevût e ch'al à fate la nestre storie. Cumò nô o cjapavin Isaac, considerantlu dai nestris. E i nestris zovins nus l'àn insegnât in chescj dîs cence spietâ che lis auto-

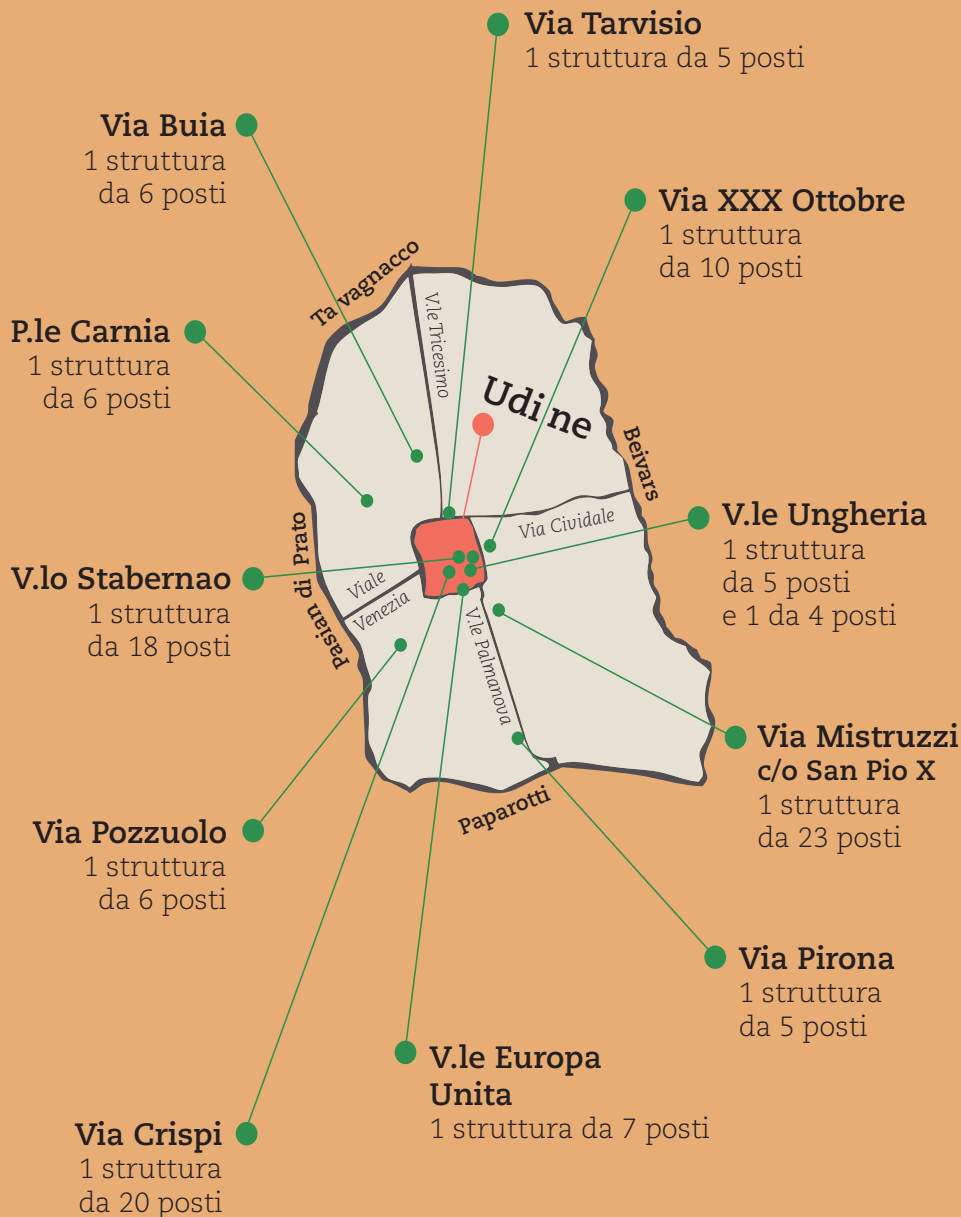
ritâts ur dassin il dirit di 'asilo'. Lôr a àn anticipât, cul lôr mût di fâ, chel Diu Pari che i à dât sigûr, a Isaac, 'asilo' in Paradîs. La nestre Patrie vere al è propite chel Diu che ducj o vignin di Lui e che, viers di Lui, ducj o sin in strade. Chel Diu che nus cjale cun voi plens di amôr e che nus clame a vivi di fradis.

pre Rizieri De Tina
Plevan di Nimis

Idomeni, Grecia: famiglia di profughi durante una delle manifestazioni di protesta contro la chiusura delle frontiere



Accoglienze a Udine



Il progetto AURA

Nel **2013** la città di Udine ha iniziato a registrare numerosi ingressi di profughi provenienti dalla cosiddetta “**Rotta Balcanica**”. Si trattava di persone - prevalentemente uomini soli, di nazionalità afghana e pakistana - fuggite dai loro Paesi attraversando la Turchia e la Grecia, per poi risalire i Balcani nel tentativo di raggiungere il nord Europa. Molti facevano il loro ingresso in Italia attraverso la frontiera austriaca e per loro Udine rappresentava il punto di riferimento burocratico per la procedura di asilo, nonché il primo impatto con una città italiana.

La Prefettura di Udine ha allora proposto al Comune una **convenzione per l'accoglienza dei profughi presenti sul territorio**, molti dei quali si accampavano nei parchi pubblici o in strutture abbandonate, nell'attesa di rientrare in un sistema di accoglienza ordinario che si dimostrava impreparato ai nuovi afflussi.

È nato così il progetto “**Accoglienza a Udine di Richiedenti Asilo**”, tuttora attivo, per il quale il Comune ha richiesto la collaborazione di diverse realtà del terzo settore (oltre alla Caritas, il Centro Balducci, Nuovi Cittadini, Oikos e Il Mosaico), che gestiscono le strutture di accoglienza e forniscono misure di accompagnamento mirate all'inclusione sociale.

Pur essendo nato in risposta ad un'emergenza, il progetto prevede un'accoglienza che non si limiti a rispondere ai bisogni immediati dei beneficiari, ma che guardi al lungo periodo, fornendo loro gli strumenti per **l'integrazione nella comunità locale**.

*Campo profughi di Idomeni, tenda per la ricarica dei cellulari:
“Ognuno è benvenuto, non sono richiesti documenti”.*



Accoglienza e integrazione

Il progetto di accoglienza in AURA ha tra gli obiettivi l'integrazione dell'ospite nell'ambiente cittadino e la valorizzazione della singola persona. I percorsi sono infatti ricercati per essere individuali e orientati al raggiungimento dell'autonomia della persona.

Questo progetto tende a far sì che **la persona acquisisca la capacità di crearsi delle opportunità future una volta uscita dal progetto**. I progetti di accoglienza della Caritas e non solo sono riusciti a fornire una vasta scelta di corsi di formazione specifica, in collaborazione con enti locali e scuole del territorio.

Oltre ai corsi professionali il progetto AURA mira al miglioramento della lingua italiana degli ospiti e all'attivazione di tirocini formativi nelle aziende locali, qualora ci siano persone distinte per l'impegno e la costanza. I corsi professionali sono differenziati in base alle capacità e alle attitudini dei singoli e si alternano tra diversi ambiti, dalla cucina alla segreteria, dall'orticoltura all'informatica. In tal modo si valorizzano le capacità di ogni persona, che dispone dell'opportunità di mettersi in gioco e di valorizzare le proprie capacità per trovare un possibile lavoro.

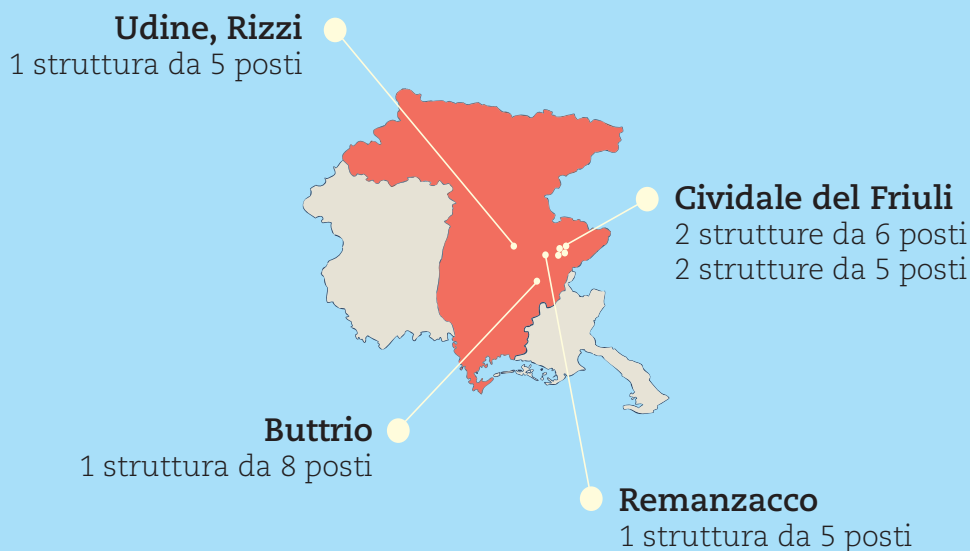
Oltre a questo aspetto formativo all'ospite viene offerto un orientamento sul territorio, in modo da far conoscere i servizi disponibili riguardanti la cura della persona, le pratiche legali, la formazione culturale e luoghi di aggregazione.

Abbiamo preso parte, inoltre, ad iniziative comunali di inclusione sociale, dagli eventi sportivi ai lavori di manutenzione delle aree verdi; il riscontro è stato positivo in quanto i partecipanti si sono sentiti coinvolti e **protagonisti all'interno del contesto cittadino**.

Cristina Pitassi
Operatrice équipe AURA



Accoglienze SPRAR



“Il **Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR)** è costituito dalla rete degli Enti Locali che [...] con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di “**accoglienza integrata**” che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo [...] anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico [...]. In Italia la realizzazione di progetti SPRAR di dimensioni medio-piccole [...] contribuisce a costruire e a rafforzare una cultura dell'accoglienza presso le comunità cittadine e favorisce la continuità dei percorsi di inserimento socio-economico dei beneficiari”.

SPRAR: una scelta per l'integrazione

Il Ministero dell'Interno consente agli Enti Locali, anche eventualmente associati, di presentare domanda di adesione allo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). L'obiettivo primario dei progetti è quello di creare una rete nazionale per accogliere e tutelare i richiedenti protezione internazionale in base alla normativa europea e nazionale in vigore.

L'Assemblea dei Sindaci dei Comuni dell'Ambito distrettuale del Cividalese nel 2013 ha deciso di aderire al progetto SPRAR per il triennio 2014-2015-2016 e di proseguire in continuità, affidando il ruolo di soggetto gestore alla Caritas di Udine.

Lo SPRAR rappresenta al momento lo strumento più idoneo che consente agli Enti locali di "scegliere" le politiche da adottare in tema di accoglienza ai migranti. Dal canto suo l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) da tempo sollecita i Comuni ad aderire al progetto di accoglienza diffusa che permette di costruire una rete a livello nazionale e di promuovere una cultura dell'inclusione. L'identità e l'appartenenza alla propria nazione, alla lingua e alla cultura sono valori fondamentali, ma l'incontro e lo scambio con persone di altre culture non possono che arricchire il nostro bagaglio personale e collettivo.

Migliaia di persone fuggono dal proprio paese, da guerre, violenze e persecuzioni mettendo spesso a repentaglio la propria vita e quella dei loro familiari, in particolare dei figli, alla ricerca di un paese che possa accoglierli ed offrire loro una possibilità con la speranza di un futuro migliore.

Il Servizio Sociale non può rimanere inerte di fronte a queste richieste d'aiuto ma deve farsi carico di questo problema sociale che non è più emergenza ma quotidianità e promuovere un'azione di sensibilizzazione verso gli Enti locali e la comunità.

Nel territorio del Cividalese il progetto SPRAR non ha creato problemi particolari e di impatto nel territorio. **I giovani che in questi quattro anni sono stati accolti si sono ben inseriti nelle comunità locali,**

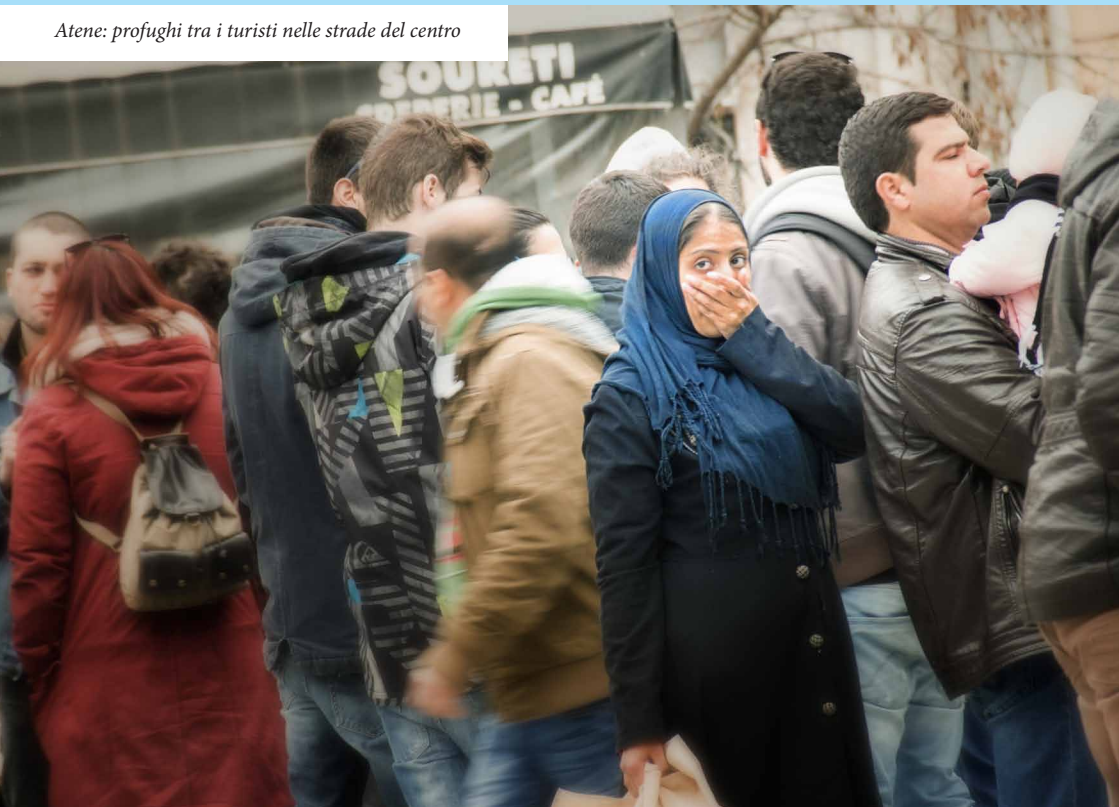
hanno avuto la possibilità di accrescere la loro conoscenza della lingua italiana, di essere orientati ai servizi del territorio per quanto riguarda il lavoro, attraverso stages e tirocini professionali, di migliorare le proprie competenze ed abilità.

Un servizio di accoglienza diffusa, integrato nel territorio come lo SPRAR rappresenta un utile strumento per **sensibilizzare i cittadini sul tema dell'immigrazione** attraverso la conoscenza reale del problema proponendo iniziative mirate che coinvolgono le stesse persone accolte. Nel contempo, permette loro di sperimentarsi e mettersi in gioco in nuove attività e di porsi in relazione con i cittadini dei Comuni ospitanti.

Gabriella Totolo

*Responsabile del Servizio Sociale dei Comuni
dell'UTI del Natisone*

Atene: profughi tra i turisti nelle strade del centro



Costruire ponti

A Buttrio da alcuni anni, all'interno di un progetto SPRAR avviato dall'Unione Territoriale Intercomunale del Natisone, e gestito dalla Caritas di Udine, vengono accolte delle persone, rifugiati o in attesa di questo status.

Spesso giovani ragazzi, per un periodo della loro vita risiedono nel nostro Comune, impegnati in attività di istruzione e formazione che li portano per una gran parte della loro giornata fuori da Buttrio.

Come Amministrazione riteniamo importante sostenere questo modello di accoglienza diffusa, un'accoglienza di qualità, che dia a chi arriva delle possibilità di inserimento nella nostra società. **Un'accoglienza che deve essere vissuta anche dalla comunità ospitante come un'occasione di arricchimento.**

Per questo riteniamo fondamentali i passi che si sono avviati per creare occasioni di conoscenza reciproca.

La partecipazione alla giornata ecologica del paese, alle manifestazioni locali, la creazione di piccoli momenti in cui ci si possa incontrare, parlare, riconoscendosi nelle proprie diversità: conoscere le storie di chi viene da paesi così lontani può abbattere i muri di diffidenza che alziamo con facilità.

Costruire i ponti richiede piccoli passi, energia, intelligenza, curiosità, capacità di mettersi in discussione, ascolto; richiede impegno e disponibilità, indispensabili se vogliamo vivere in una società di pace e giustizia.

Emanuela Ros

Assessore alle politiche socio-assistenziali del Comune di Buttrio

Confini immateriali

... incontrarsi, toccarsi, ritrarsi, chiudersi in se stessi, condividere uno spazio, scontrarsi, ridere, piangere, avvicinarsi, allontanarsi, scegliere, curiosità, esserci assieme, relazionarsi, fatica, mettersi in gioco, dono, racconto, provocazione, scambio, femminile e maschile, socializzazione...

Queste semplici parole racchiudono quanto successo durante

l'entusiasmante, profondo e stimolante laboratorio teatrale multiculturale "Il confine è una linea immateriale", curato

dall'Associazione Culturale Fierasцена, compagnia professionale per il teatro sociale e con il sostegno dello SPRAR di Cividale del Friuli e del Servizio sociale dei Comuni dell'UTI del Natisone.

Questo viaggio teatrale, iniziato a febbraio e concluso ad aprile 2017, ha visto lavorare insieme persone molto diverse tra loro per cultura, nazionalità, età, genere, lingue e sensibilità. Nel cerchio, forma con cui si aprivano le sessioni di laboratorio, uno accanto all'altro vi erano circa trenta rifugiati e rifugiate accolte all'interno dello SPRAR di Cividale e di altri progetti della Caritas di Udine, una dozzina di persone italiane che hanno scelto di varcare la porta ed entrare in questo mondo e due educatrici del progetto SPRAR.

L'incontro tra queste persone, che per scelta hanno aderito alla proposta, avveniva a cadenza settimanale per la durata di circa 3 ore, nelle quali Elisa Menon, attrice e regista, proponeva al gruppo una serie di esercizi, accessibili a tutti ma altrettanto complessi, in grado di stimolare e mettere alla prova persone molto diverse tra loro. Il tema su cui si è scelto di lavorare è quello del **confine, inteso come luogo di conoscenza, di messa in discussione delle proprie certezze, di apertura e di acquisizione**. Ci si è soffermati, attraverso il linguaggio corporeo, sul tentativo di esperire e superare i confini che separano il me dall'altro e l'altro dal me.

La scelta del Teatro Sociale come strumento di incontro, integrazione ed inclusione, si basa sulla convinzione che esso sviluppi un canale di comunicazione adeguato ad ogni sensibilità, in grado di valorizzarla e di

trasmettere ad ogni partecipante sicurezza in se stesso, nei propri mezzi, e nella propria capacità di scelta e presa di coscienza.

L'intensità con cui i partecipanti hanno affrontato la performance finale al Chiostro di San Francesco di Cividale del Friuli e la replica al teatro di Remanzacco portano a credere che gli obiettivi posti ad inizio esperienza siano stati raggiunti. I due momenti conclusivi, seppur molto diversi tra loro - non si può infatti parlare di una vera e propria replica - hanno permesso di raggiungere un altro obiettivo prefissato, incontrare le comunità che accolgono i rifugiati e mostrar loro l'umanità, la sensibilità, l'impegno e il valore di questi ragazzi.

Questo per noi vuol dire favorire l'**inte(g)razione**.

Francesca Peresson

Referente Caritas per il progetto SPRAR

Una scena dello spettacolo "Il confine è una linea immateriale"



Glossario

Commissione territoriale

La Commissione territoriale per il Riconoscimento della Protezione internazionale è l'organo che ha il compito di valutare e decidere in merito alla domanda di protezione internazionale, previa audizione del richiedente asilo. Attualmente ve ne sono 20 sul territorio nazionale. Tale organismo è composto da un funzionario della Prefettura, un funzionario della polizia di Stato un rappresentante dell'Ente locale, e un rappresentante dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). La Commissione, può decidere di riconoscere lo status di rifugiato, concedere la protezione sussidiaria o umanitaria, oppure rigettare la domanda.

Decreto Minniti-Orlando

Il 12 aprile 2017 la Camera ha approvato il decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione che contiene "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contrasto dell'immigrazione illegale". Il decreto nasce per accelerare le procedure per l'esame dei ricorsi sulle domande d'asilo e per aumentare il tasso delle espulsioni di irregolari.

Il provvedimento introduce numerose novità, tra cui: la nascita di nuovi Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) in ogni regione italiana (una nuova versione dei vecchi Centri di Identificazione ed Espulsione, che passeranno da 4 a 20, per un totale di 1600 posti), la riduzione dei tempi per la richiesta d'asilo, la possibilità per i richiedenti di svolgere lavori di pubblica utilità gratuiti e volontari e l'eliminazione di un grado di giudizio per i ricorsi dei richiedenti asilo che abbiano ricevuto un diniego.

Nel primo grado di giudizio l'attuale "rito sommario di cognizione" sarà sostituito con un rito camerale senza udienza, nel quale il giudice prenderà visione della videoregistrazione del colloquio del richiedente asilo davanti alla commissione territoriale. Senza contraddittorio e senza che il giudice possa rivolgere domande al richiedente asilo che ha presentato il ricorso.

Principio di non-refoulement

Il refoulement consiste in qualsiasi forma di allontanamento forzato verso un Paese non sicuro. Il non-respingimento è un principio fondamentale del diritto internazionale: infatti, ai sensi dell'art.33 della Convenzione di Ginevra a un rifugiato non può essere impedito l'ingresso sul territorio né può essere deportato, espulso o trasferito verso territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate.

Procedura di ricollocazione

Prevista dalla nuova Agenda europea sull'immigrazione, la "relocation", consiste nel trasferimento in Europa dei migranti richiedenti protezione arrivati in Italia, Grecia e Ungheria. Si tratta in sostanza di un meccanismo di selezione a cui possono aderire quelle persone in evidente necessità di protezione internazionale, appartenenti cioè a nazionalità il cui tasso di riconoscimento di protezione è pari o superiore al 75% sulla base dei dati Eurostat. In sostanza siriani, eritrei ed iracheni.

Protezione Sussidiaria

Una delle forme di protezione che può essere riconosciuta dalla Commissione territoriale competente a una persona richiedente asilo, laddove non possa dimostrare di essere a rischio di persecuzione personale, ma rischi di subire un grave danno (condanna a morte, tortura, minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza in situazioni di conflitto armato) per cui non può o non vuole avvalersi della protezione del suo Paese. Il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria ha una durata di 5 anni, è rinnovabile previa verifica della permanenza dei motivi per cui è stato rilasciato.

Protezione Umanitaria

In concreto una forma residuale di protezione per quanti non hanno diritto al riconoscimento dello status di rifugiato, non hanno diritto alla protezione sussidiaria ma non possono essere allontanati dal territorio nazionale in condizioni di oggettive e gravi situazioni personali. Il

permesso di soggiorno per motivi umanitari viene rilasciato dal Questore a seguito di raccomandazione della Commissione territoriale in caso di diniego, qualora ricorrano “seri motivi” di carattere umanitario come ad esempio motivi di salute o di età, oppure situazioni di grave instabilità politica, di episodi di violenza o di insufficiente rispetto dei diritti umani, carestie o disastri ambientali.

Ha una durata di 2 anni, è rinnovabile, e può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro.

Regolamento Dublino III

Il Regolamento Dublino III, entrato in vigore il 1 gennaio 2014, stabilisce, sulla base di alcuni criteri, quale Stato debba farsi carico della richiesta di asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide. Il principio generale alla base del regolamento è che qualsiasi domanda di asilo debba essere esaminata da un solo Stato membro. La competenza per l’esame di una domanda ricade in primo luogo sullo Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il primo ingresso nell’Unione europea, salvo eccezioni.

Richiedente asilo

Colui che è fuori dal proprio paese e ha inoltrato in un altro stato una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato, in merito alla quale non sia ancora stata presa una decisione definitiva.

Rifugiato

In base alla Convenzione di Ginevra del 1951, chi, a causa di un giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, religione, cittadinanza, opinioni politiche o appartenenza a un gruppo sociale, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio abituale in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi. La persona alla quale viene riconosciuto lo status ha diritto ad un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile.

Fonti:

- https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/networks/european_migration_network/glossary/index_a_en
- <http://openmigration.org/glossario/>
- per il Decreto Minniti-Orlando: <http://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2017/04/12/decreto-minniti-orlando-legge>

Qui e pagina successiva: famiglia di profughi sbarcata al porto del Pireo, Atene





Caritas Diocesana di Udine
www.caritasudine.it
uff.caritas@diocesiudine.it

Via Treppo, 3
33100 - UDINE

Tel. 0432 414502
Fax. 0432 511838

pubblicazione e foto dalla Grecia a cura di
Michele Brusini
centrodocumentazione@diocesiudine.it

per approfondire progetti e attività
della Caritas Diocesana di Udine
visita il nostro canale youtube:
<https://www.youtube.com/channel/UCQSAaDeu9n4OD811IUBosEw>

fnito di stampare il mese di giugno 2017

